

*La Grande Guerra,
la risposta ad Olmi*

di ARTURO DIACONALE

Prima ti ignorano, poi ti diffamano, infine vinci. Una volta ribaltata, la famosa frase di Gandhi diventa la perfetta fotografia di un 4 novembre che per il nostro Paese prima ha segnato la data della vittoria nella Prima guerra mondiale, poi è stata diffamata come inutile strage provocata da criminali imbecilli e infine, come è capitato l'altro giorno, è stata totalmente ignorata tranne qualche spazio residuo di diffamazione da parte dei combattenti e reduci del pacifismo ad oltranza. Come l'affermazione, dal suo letto d'ospedale ed in occasione della presentazione del suo ultimo film "Torneranno i prati", del regista Ermanno Olmi secondo cui i seicentomila caduti della Grande guerra sono morti per niente.

Questo fenomeno del ribaltamento della frase di Gandhi applicata all'anniversario cancellato del 4 novembre è irreversibile. Perché la cultura dominante d'ispirazione antirisorgimentale ha lavorato a fondo nel secondo dopoguerra italiano e ha prodotto una condanna ed una rimozione di una parte della storia del Paese che appaiono assolutamente immutabili. Certo, si può tentare di ricordare che alle radici...

Continua a pagina 2

Renzi-Berlusconi, il patto traballa

Ieri il vertice tra il Presidente del Consiglio e il Cavaliere: non bastano due ore di incontro a Palazzo Chigi per trovare un'intesa sulla legge elettorale. Ma la sinistra Pd continua a protestare



Il polverone del nulla alzato dal Premier

di CLAUDIO ROMITI

Contravvenendo ad un famoso motto di Abramo Lincoln, il Premier Matteo Renzi continua imperterrito ad ingannare tutti per tutto il tempo, alzando densi polveroni propagandistici e inventando nemici da abbattere sulla via della felicità.

Ma a giudicare dall'indignata reazione del neo-presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, alle smargiassate del politico fiorentino, sembra proprio che dalle parti di Bruxelles si stia cominciando a pesare con precisione il riformismo di pastafrolla di un leader che, in quanto a chiacchiere, è in grado di muovere i treni. Un leader di un Paese il quale, conti alla mano, si presenta in Europa con le classiche pezze nel sedere (economia depressa, deficit in risalita e debito pubblico a rischio di esplosione), ma che si permette il lusso di dare dei burocrati agli uomini i quali, con tutti i limiti che vogliamo trovare, fanno parte dell'unico organismo politico, ossia l'Unione Europea, in grado di mettere un freno all'insensata linea del tasso, spendi e indebitati che sta portando avanti il capo dei rottamatori.

E che Renzi rappresenti l'ultimo grido in fatto di deficit-spending è testimoniato dal suo ossessivo richiamo, allorché si trovi al cospetto



dell'Europa, al famoso 41 per cento raccolto alle elezioni continentali, ricordando agli altri partner di rappresentare il partito con i maggiori consensi dal Manzanarre al Reno. Tuttavia, sebbene il meccanismo di utilizzare l'appoggio di forti minoranze organizzate per espropriare le risorse altrui funzioni perfettamente in Italia, come dimostra l'ennesima spremitura fiscale messa in atto dagli attuali sacerdoti del cambiamento; tra Stati sovrani appare ben più difficile prendere i voti a Roma per farsi aggiustare i conti a Berlino. Almeno fino a quando...

Continua a pagina 2

Salvini e la rivoluzione liberale (all'incontrario)

di PAOLO PILLITTERI

Com'era quel "refrain"? Ah, già: "Davanti a lui tremava tutta Roma". No, adesso che ci penso non era questa. Ora ricordo, faceva: "Lei non so chi sono io!". No, sbaglio ancora, ma come fa quel ritornello che mi piace tanto? Mi verrà in mente... Suvvia, bando alle ciancie e ai vuoti di memoria. Insomma, quel Matteo Salvini che va a zonzo per l'etere da un talk-show all'altro, scavalcando palinsesti "manu militari" da mattina a sera, complici i sondaggi per le mitragliate contro tutto e tutti, compresa Forza Italia; ebbene, quel Salvini si è infine reso conto di che sta parlando? E con chi? E perché? No, non filosofeggiamo a gratis e nem-

meno per passare il tempo cazzeggiando. Anzi, ripudiamo per la prima volta la nostra usuale abitudine di criticare i politici scherzandoci sopra, cioè senza fare del male, e utilizziamo una serietà d'argomentare che, lo giuriamo, l'archiveremo in un battibaleno.

Il fatto è che Salvini da un lato sta prendendo troppo sul serio il successo, non elettorale ma indubbiamente sondaggistico, di piazza e di corteo con CasaPound al seguito e inneggiante alla Marine Le Pen, dall'altro sta prendendo in giro non le persone, ovvero boccaloni cui lancia ami a più non posso, ma gli argomenti, le tesi, le idee, i fondamenti della politica o di quello che ne resta. Do you remember? Salvini era un secessionista accanito, un "pa-

dano" ultras, un bossiano più in là di Umberto Bossi. Era il lupo ululante contro Letizia Moratti sindaco, pur essendone alleato di giunta, invocava le ronde padane, ringhiava a proposito di vagoni diversificati della metropolitana. Piangeva lacrime, magari di cocodrillo, davanti ai riti celtici su sfondo di cartapesta dell'acqua del Monviso, sorgente del Po. Roba da teatrino parrocchiale più trash che kitsch.

Non parliamo della leggendaria "devolution", quella cioè messa in atto in tre locali dell'immensa Villa Reale di Monza, del teatrino degli uffici decentrati per gli allora ministri del fritto misto Pdl-Lega, uffici peraltro mai aperti. Credo che sia questo il punto più basso della parabola di quel tipo di Lega Nord e di maggioranza che avrebbero meritato l'ergastolo soltanto per l'abisso di caduta di stile. Lo stile, appunto. Salvini, barbuto in t-shirt o felpa, o con tutte e due, è sempre quel Salvini là? No, ma anche sì.

La devolution è scomparsa, il secessionismo è svanito, la Padania rimane soltanto come giornale (forse la cosa migliore...) e il nord di Roberto Maroni e Luca Zaia minaccia fuoco e fiamme, proteste fiscali e non si sa che, ma, guardandolo da vicino, quel nord, scopriamo che in quella plaga iperproduttiva, la più vivace d'Italia, la Lega arretra...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

La Grande Guerra, la risposta ad Olmi

...di quel conflitto non ci furono solo la criminalità e l'imbecillità delle cricche dominanti, ma anche le passioni genuine di settori importanti e significativi di una popolazione che riflettevano i valori e la cultura prevalente del tempo. Ma il risultato di andare controcorrente è solo quello di raccogliere irrisione e silenzio da parte di una società che è educata al ripudio più assoluto ed intransigente di quella parte di storia nazionale che inizia agli albori dell'Ottocento e finisce nella seconda metà del secolo scorso.

È inutile, allora, reagire alla rimozione riaffermando che, con tutti i suoi orrori ed errori, la Prima guerra mondiale completò quel processo di unificazione nazionale che aveva entusiasmato le generazioni succedutesi dal secolo precedente ad allora. Si rischia di venire esposti alla gogna per eccesso di retorica patriottarda.

Eppure, quel 4 novembre così tanto disprezzato, svilito e denigrato ha un valore straordinariamente attuale. Perché, se segna il momento in cui un Paese che aveva trovato la sua unità da poco più di cinquant'anni riesce a superare la massima emergenza della guerra più devastante combattuta fino a quel tempo, costituisce un esempio prezioso ed indispensabile per il tempo presente.

L'esempio non è solo quello della collaborazione tra le forze politiche diverse in nome di un moderno "né aderire, né sabotare" che si trasforma in una "unione sacra" contro l'emergenza più acuta. Dal lontano 1917 ad oggi troppo spesso si è fatto ricorso alla retorica dell'unità e della solidarietà in nome dell'emergenza per non correre il rischio di cadere in una banalità ripetitiva e controproducente.

L'esempio vero è quello molto più individuale di chi diventa consapevole che la vita lo pone di fronte ad una scelta determinante per

il futuro proprio, dei propri figli e delle generazioni che verranno. E decide se battersi per cambiare il corso degli eventi o arrendersi ad essi subendone tutte le conseguenze.

Il lessico usato (battersi, arrendersi) è volutamente quello bellico. Perché la crisi odierna presenta aspetti peggiori di quelli che caratterizzano una guerra e per uscirne non bastano la speranza, le buone intenzioni, la preghiera o la lamentele, ci vuole la consapevolezza che la salvezza non si trova nella fuga ma nella determinazione a battersi. Per che cosa? Ad Olmi, che si è chiesto retoricamente per quale motivo siano morti i ragazzi di allora, c'è da dare una sola risposta. Sono morti per il loro Paese. E se oggi non si capisce che per uscire dalla crisi si deve avere quella stessa passione e quella stessa capacità di sacrificio, è meglio arrendersi ed aspettare che l'inevitabile declino segni il futuro dell'Italia e delle sue generazioni future.

ARTURO DIACONALE

Il polverone del nulla alzato dal Premier

...non si sarà realizzata la chimerica unità politica dell'Europa, l'idea molto italiota di farsi finanziare il regime delle cicale dai partner più virtuosi resterà nell'inferno delle buone intenzioni.

D'altro canto, la tanto bistrattata linea del rigore europeo, contro cui si scaglia a giorni alterni Renzi - stimolato in questo da un'opposizione italiana francamente impresentabile - per noi non rappresenta affatto un capriccio politico dei presunti euro-burocrati. In realtà i "cattivoni" di Bruxelles costituiscono una sorta di valvola di sicurezza, mettendo in guardia il Paese in merito alle catastrofiche conseguenze che un ulteriore allentamento dei nostri già molto laschi limiti di bilancio provocherebbe sui mercati finanziari. Mercati finanziari contro i quali, nel caso di una fuga in massa dai titoli di Stato italiani, gli anatemi

propagandistici proprio non funzionano. Renzi è avvertito.

CLAUDIO ROMITI

Salvini e la rivoluzione liberale (all'incontrario)

...Milano è in mano a Giuliano Pisapia, avanza il duo Debora Serracchiani e Alessandra Moretti, oggi, e domani chissà chi, ma non la Lega, c'è da giurarci.

E allora, caro Salvini, di che stiamo parlando quando avanzi, poco elegantemente (ma questo è il meno), la tua offerta pubblica d'acquisto (Opa) sul centrodestra? Che stai dicendo, che intendi quando parli di concetti-idee come nazione, destra liberale, basta euro, rivoluzione liberale? E meno male che il buon Giovanni Toti, sia pure in leggero ritardo, ha replicato in merito a questa Opa. Ma il fatto vero, le "cose", restano, perché le parole sono come pietre laddove la tivù le metabolizza in progetti, visioni, programmi e Opa, tanto per capirci.

Un conto è fare la propaganda pro domo sua, un conto è farla come dice il volgarissimo proverbio romano a proposito del fare il frocio col "coso" degli altri. Eccomi precipitato nel gorgo, nell'abisso triviale che tanto piace alla folla dei forconi (e delle forche: per gli altri). Ma è immaginabile un centrodestra col "conducator" Salvini? È possibile una rivoluzione liberale con un leader che vuole uscire dall'euro? È ipotizzabile un'alleanza fra Forza Italia e Lega che contenga una vittoria, mettiamo ad un Matteo Renzi, ispirandosi alla vagamente fascistoide nazionalista Marine?

E siamo sicuri che i pur attivi e presenti sul territorio e ai cortei, ma certamente non seguaci di Stuart Mills di cui aborriscono i principi basilari, accendano gli animi dei cittadini, non pochi, che chiedono un contenitore politico dove il suo leader rivendi-

chi un nome, uno solo: "liberale" che è la certificazione di un marchio, di una garanzia che pure il Cavaliere del 1994 e tanti altri perseguirono con successo lasciandosi poi inghiottire dalle sabbie mobili del tirare a campare?

A parte il fatto che sarebbe inimmaginabile - non foss'altro che per i numeri reali e non dei fallaci sondaggi - un'Opa su Forza Italia, e pure sul Nuovo Centrodestra (Ncd), possiede questa Opa qualche appeal, è votabile, è accettabile, soprattutto, ha qualche speranza di vincere. E di affermarsi un centrodestra che accende i cuori per la rivoluzione liberale, ma alla rovescia: uscendo dall'euro, alzando frontiere, lottando braccio a braccio con quell'altra Marine e in alleanza con CasaPound? Salvini, ma di che stiamo parlando?

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

cookies



**LI HAI AMATI PER TUTTA LA VITA.
NON SMETTERE MAI.**

**PERCHÉ E COME FARE TESTAMENTO PER GLI ANIMALI?
VIENI A SCOPRILO L'8 NOVEMBRE A ROMA.**

**INSIEME ALLA LAV, CI SARÀ UN NOTAIO PRONTO
A RISPONDERE A TUTTE LE TUE DOMANDE.**

PER SAPERNE DI PIÙ: 06 4461325 - LASCITI@LAV.IT.



WWW.LAV.IT

